



CALCIO, STORIA E GEOGRAFIA

“I sovietici attaccano...” e Cossutta si sveglia

di Giuseppe Ghini

C'è stato un tempo in cui i cittadini dell'Unione Sovietica venivano confusi con Russi. Non importava che in Unione Sovietica, oltre la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa, ci fossero altre 14 Repubbliche, alcune delle quali più popolate della Spagna (l'Ucraina, per esempio), altre grandi cinque volte la Francia (il Kazakistan, per esempio). Per l'italiano medio, per non parlare dello Statunitense, era tutti Russi. Russi e rossi, l'assonanza aiutava. È vero che quella russa era la Repubblica leader dell'URSS, è vero che il Partito Comunista Sovietico era monopolizzato di diritto e non solo di fatto dai Russi, è vero che come nazionali sportive – a differenza di quello che accadeva nella Gran Bretagna – i sovietici si presentavano tutti insieme (anche se a volte poco appassionatamente): in ogni caso, i Russi veri e propri rappresentavano solo circa la metà dei Sovietici, tra cui si contavano oltre 150 nazionalità diverse, spesso con una lingua non indoeuropea, una religione non cristiana ecc. Insomma, gruppi etnici differenti con tratti somatici differenti, lingue e culture differenti, oggetto di una politica di russificazione prima da parte degli zar, poi da parte dei comunisti. Il fatto che fossero oggetto di una politica di russificazione, certo, non rendeva simpatico ai loro occhi l'approccio generico e confuso degli occidentali: per uno che ha avuto la famiglia deportata in Siberia a causa dell'appartenenza ad una etnia non-russa, non deve far immenso piacere essere scambiato per un Russo. Qualche cosa di quel conflitto etnico arrivò anche a noi occidentali al tempo della sfida a scacchi tra il russo-russissimo Anatolij Karpov e l'ebreo di madre armena Garry Kasparov (anch'egli di passaporto russo, per altro). Sfida non solo tra due straordinari maestri di scacchi, ma anche tra stili culturali differenti. Poi, nel 1991, l'Unione Sovietica crollò. I Russi ritornarono ad essere Russi, gli Ucraini a riunirsi sotto la bandiera Ucraina, i Bielorussi, gli Estoni, gli Armeni, i Lettoni, i Lituani, i Georgiani, gli Azerbajgiani, i Kazakistani costituirono degli stati autonomi e indipendenti. L'altra sera, la svolta che annulla vent'anni di storia. Commentando la partita di calcio Polonia-Russia, partita preceduta da violenti scontri di piazza, il nostro Fulvio Collovati inventa un “I Sovietici attaccano” che fa ripiombare il mondo in piena Guerra Fredda. Ora, concediamo pure che la pronuncia di Kerzhakov sia un po' ostica al commentatore italiano medio (ma quella del polacco Blaszczykowski, non è certo da meno); concediamo anche che, data l'erre moscia di Collovati, la parola “sovietici” sia più agevole della parola “russi”. Però, cavolo, resuscitare così, senza colpo ferire l'Urss... Armando Cossutta, che a casa sua stava guardando la partita con l'occhio ormai semichiuso sotto il colbacco d'ordinanza, pare abbia avuto un soprassalto. Si è alzato in piedi e, mano sul cuore, – le notizie sono attendibili provenendo direttamente da un cugino di Diliberto – ha intonato a squarciagola l'Internazionale in russo: “Eto est' nash poslednyj i reshitel'nyj boj...”. Bertinotti, che è di una generazione successiva più movimentista, era al Circolo Arci a vedere la partita con la Camusso. Sentendo “i sovietici attaccano”, l'intero circolo ha intonato “Bandiera rossa la trionferà, bandiera rossa la trionferà...”. Peccato che, dopo pochi minuti, Blaszczykowski giocatore della Polonia cattolica e capitalista abbia pareggiato il gol di Alan Dzagoev, russo di passaporto, nato in Ossezia del Nord, appartenente appunto a una di quelle minoranze caucasiche con cui Stalin aveva giocato al gioco del

DONNE E FILOSOFIA

Simone, Edith e Hannah Tre figlie di Israele

di Gianfranco Morra

Donna e filosofia: una accoppiata difficile, forse impossibile. La impediva il maschilismo prevalente o era contraria alla natura della donna? Non sono mancate studiose di filosofia, a cominciare da Ipazia, martire del fanatismo religioso nel V secolo. Ma il genere femminile è del tutto assente dal tempio della grande filosofia. Almeno sino al Novecento. Quando tre grandi figure hanno lasciato traccia profonda sulla cultura. Tre donne, tre passioni: per la giustizia, per la mistica, per la ragione.

Tre donne unite dall'ebraismo e pertanto colpite dalla persecuzione nazista. Vengono ora rievocate in una vivace saggio dalla psicanalista lacaniana Giuliana Kantzà: “Tre donne, una domanda” (editrice Ares, Milano, pp. 328, euro 18). Un'opera assai limpida e gradevole, dato che mescola insieme le drammatiche vicende delle tre israelite con le loro riflessioni filosofiche: non un libro da scuola, ma di vita. L'Autrice ha capito che in tutte non c'era alcun diaframma tra gli eventi e le opere. Comunista e bolscevica, Simone Weil (1909-1943) lasciò l'insegnamento della filosofia per lavorare alle Renault (acuta la descrizione della alienazione contenuta ne “La condizione operaia”). Fu brevemente in Spagna, per combattere Franco. Fuggì negli Usa e di lì passò in Inghilterra, per sostenere come giornalista la resistenza di De Gaulle. Ma purtroppo la tisi non le consentì di andare avanti molto. Frattanto aveva maturato il suo rifiuto del comunismo e s'era aperta, con Omero e Platone, ad una verità superiore all'umana. Si convertì al cristianesimo? La risposta più probabile è negativa: ammirava Gesù, ma odiava la Chiesa. Così come odiava gli ebrei, “popolo maledetto”. E come odierà i comunisti dopo l'amore totale. Ci lascia un messaggio autentico, espressione della sua tensione e del suo squilibrio, più che indicazione di una via percorribile per il futuro. Testimone e martire di due fedi Edith Stein (1891-1942). Israelita e cristiana: insieme,

dato che vide tra le due religioni una continuità piena e lo mostrò assumendo come giorno del battesimo il 1 gennaio 1922, festa insieme ebraica e cristiana. Valorosa crocerossina nella Prima guerra mondiale, docente universitaria al seguito di Husserl, la lettura della “Autobiografia” di Santa Teresa di Avila la condusse al cristianesimo e al “Carmelo”. Insegnò nelle scuole cattoliche e si fece sensibile e impegnata sostenitrice della giusta emancipazione femminile (il suo libro “La donna secondo la natura e la grazia” è un piccolo capolavoro).

Tre analisi acute della natura umana che lanciano un messaggio di speranza, con una tonalità femminile più convincente

Studiosa di san Tommaso d'Aquino, ne valorizzò la filosofia, ma mostrò che solo la mistica era definitiva, secondo l'insegnamento della “noche oscura del alma” di S. Giovanni della Croce: “Oh notte più amabile dell'aurora! / O notte che unisti / L'amato con l'amata, / L'amata nell'Amato trasformata”. Per sottrarla alle persecuzioni naziste fu mandata da Colonia in Olanda. Dove fu arrestata, trasferita ad Auschwitz e subito eliminata insieme con la sorella: “Vieni, le disse, andiamo per il nostro popolo”. Ma forse è stata la terza delle tre donne che alla filosofia ha dato il maggiore contributo. Hannah Arendt (1906-1977) studiò a Marburgo, dove “conobbe” (nel senso ebraico oltre che in quello filosofico) un grande maestro, Martin Heidegger. Hannah, che avrà due mariti, considerò sempre questo giovanile amore, proibito e adultero, come “la benedizione della mia vita”. Si salvò dal nazismo prima in Francia, poi negli Usa, dove insegnò alla Columbia University. Alcune sue opere hanno segnato la cultura del secolo: anzitutto “Il totalitarismo”, a

cutissima indagine che definisce quella tragica novità del Novecento, che accomunava comunismo e nazismo; la profonda “Condizione umana”, che contrappone la “vita attiva” dell’ “homo faber” alla degradata “vita lavorativa” dell’ “homo laborans”; lo scandaloso “La banalità del male”, demolizione dello schema, così comodo agli ebrei, di un “male radicale”, quindi di umano e satanico, nel nazismo – era invece un male così “banale”, che qualunque regime, oggi ne sarebbe capace; lo scritto “La violenza”, sulla nuova barbarie, che stava nascendo con la contestazione nelle università.

Meno rilevante l'opera conclusiva (e incompiuta) “La vita della mente”, una sorta di tritico kantiano di “Pensare, volere, giudicare” (scrisse solo le prime due parti). Hannah non era una filosofa, come lei stessa confessò: “Non so se una donna può essere una filosofa”. La donna è molto di più. Hannah si era laureata con una tesi sul concetto di amore in S. Agostino. Dove proponeva, come archetipo della resistenza al male, che spesso vince su questa terra, l'atto di amore della donna, che crea una nuova vita, con la quale non nasce solo un uomo nuovo, ma anche una sicura speranza nel futuro.

In fondo filosofe originali proprio non furono. Tutte e tre agrirono nel solco scavato dai loro grandi maestri: Alain per la Weil, Husserl per la Stein, Heidegger per la Arendt. Furono molto più che filosofe, furono donne e trassero spunto dalla filosofia per una analisi sensibilissima della condizione umana e per enunciare un messaggio di speranza per gli uomini del loro secolo. Un messaggio espresso con tonalità femminile e pertanto più vasto e convincente della voce maschile della filosofia. Una speranza che deve andare oltre ogni rivoluzione sociale, per trovare, propone Simone Weil, una “radice” nelle fonti originarie dell'Europa, Grecia e cristianesimo. Che solo la “pienezza dello Spirito”, ci dice Edith Stein, ora Santa, può dare. Che passa, secondo Hannah Arendt, attraverso il superamento del dualismo tra pensare e fare, in un mondo dove l'uomo, degradato dallo scientismo a semplice animale, torni ad essere “bios”, cioè vita.

Finalmente Si toccano le scorte

Finalmente, sembra che qualcuno (il commissario Enrico Bondi) si appresti a prendere provvedimenti sui tagli delle scorte. Era ora! Infatti, non solo quello delle scorte a macchia d'olio è uno scandalo nazionale, ma, per il normale contribuente, è mortificante leggere che certi personaggi pur non correndo alcun reale pericolo di sicurezza non contando nulla sul piano decisionale, vanno a fare spesa al supermarket “protetti” (tanto paghiamo noi) da ben tre uomini di scorta. Leggo: uno spingeva il carrello, uno metteva la merce scelta dal politico nel carrello e uno... vigilava che

curiosità: ma se uno di questi personaggi già protetti da scorte varie, magari di passaggio in un luogo pubblico (bar, ristorante, supermarket, ecc.) avesse necessità di utilizzare la toilette cosa succederebbe? La scorta farebbe prima un sopralluogo, facendo evacuare i locali anche se già occupati e assisterebbe... con discrezione ai “lavori”? Alla fine, chi tirerà la catena dello sciacquone nell'eventualità dello scoppio di una bomba?

Vittorio Girolimetti - Forlì

Partiti I reati e la carità

Le leggi di tutti i paesi civili chi fornisce droga. E'



LETTERE AL DIRETTORE

Le lettere non devono superare le 30 righe di testo. Non si accettano lettere anonime. L'indirizzo di posta elettronica è francofregni@lavocedromagna.com

coloro che hanno elargito per 5 anni denaro pubblico a 5 Partiti “defunti” (ad eccezione degli immortali “tesorieri”) sono stati considerati dei meri “benefattori”, irresponsabili... Nella “culla del diritto” il sonno non porta più consiglio. Peccato! Nell'anno corrente, 2012, il credente popolo italiano si è chiesto a singhiozzo dove erano, per un lustro, “i padri spirituali” di quei partiti

di “pubblico denaro”. C'è stato qualche “padre” che, sdegnosamente, ha respinto quel denaro allo “Stato Mittente”? O tutti e 5 hanno accettato con rassegnazione “la manna” in questione? Che sciocco! Le indebite appropriazioni per “chiunque” è reato ma per certi “soggetti politici” è un dovuto atto caritatevole che non è dato far conoscere a coloro che devono vivere nel “mistero della fede”.